

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia



**Nicolò Gallo (1849-1907)**  
Primo incarico alla Minerva  
dal 14-12-1897 al 01-06-1898

Nicolò Gallo nacque a Girgenti (l'attuale Agrigento) il 10 agosto 1849, da Giorgio e Maria Restivo, una coppia della media borghesia cittadina. Secondo la tradizione familiare dell'epoca, fu avviato agli studi classici, prima presso il locale seminario e poi nel regio liceo che nel frattempo era stato istituito. La spiccata inclinazione per gli studi umanistici, nonché il precoce entusiasmo per la causa risorgimentale, lo spinsero nel 1865 a fondare "La Società dei discepoli di Dante", nata dal desiderio, comune a molti giovani intellettuali agrigentini, di dare un fattivo contributo al completamento del progetto nazionale unitario. Contestualmente, sul "Convito", organo di stampa del sodalizio, Gallo si impegnò coi suoi amici a diffondere il programma associativo, basato sul motto, di sapore rivoluzionario francese "Unità, Libertà, Sapienza, Amore". Per realizzare questo ambizioso programma, la Società lavorava per promuovere la conoscenza dei grandi autori italiani, eletti a personaggi - simbolo del Risorgimento, come Dante e Foscolo, attraverso lo studio e il commento delle loro opere. Sul piano più squisitamente politico - sociale, l'associazione si impegnava perché venissero istituite scuole serali a beneficio degli operai, allo scopo di sottrarli all'abbruttimento dell'ignoranza. Il sodalizio, anche per il fervido attivismo di Gallo, si guadagnò l'adesione di figure consolidate o emergenti della politica nazionale italiana, come quelle di Michele Amari, Massimo D'Azeglio e Francesco Crispi. Sulla scia di questo impegno, che lo portava ad ampliare la sua rete di relazionale, Gallo trovò naturale cominciare a svolgere attività politica nella comunità locale. Nel 1867 fu eletto consigliere comunale di Girgenti, carica che fu la prima tappa del suo "cursus honorum", in ambito prima territoriale e poi nazionale. Completati gli studi secondari, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, immergendosi subito nella vita accademica, ricca di fermenti per la causa nazionale. Appartengono a questo periodo le sue prime prove letterarie, costituite da poesie, traboccanti di patriottismo, pubblicate sul periodico "L'eco degli studenti". Ma il suo vero esordio fu la tragedia "Cola di Rienzo" (1870) in cui ricostruiva la drammatica vicenda del tribuno romano, ammaliato dal fascino del potere nel segno della romanità. Nella tragedia Gallo, partendo dalla vicenda storica di Cola di Rienzo, analizzava il rapporto fra potere e rappresentanza popolare nonché i rischi, sempre incombenti, delle deviazioni autoritarie dell'esercizio del potere stesso. Dalla ricostruzione della vicenda, Gallo faceva emergere l'imperativo etico - politico permanente della necessità di un'istruzione diffusa in tutto il corpo sociale, come salvifico antidoto contro la tirannide, che trova fertile "humus" nell'ignoranza popolare. In questo clima di fervore politico - culturale, nel 1871 Gallo si laureò a pieni voti, discutendo una tesi sulla "genesì dell'idea del diritto", in cui esponeva il suo credo nella funzione regolatrice e pacificatrice del diritto nella società.

## Nicolò Gallo: Un giurista fra estetica, scuola e politica istituzionale. Il primo incarico alla Minerva

di Giacomo Fidei

Conseguita la laurea, ritornò nella città natale, dove si affermò ben presto come brillante protagonista della vita forense, senza trascurare l'impegno culturale iniziato con le prime prove letterarie. Dopo la tragedia "Cola di Rienzo" nel 1872 Gallo pubblicò una seconda opera teatrale, dal titolo "Fiore", nella quale affrontava il delicato tema dell'emarginazione della donna nella società dell'epoca. Con queste due opere, pur se di scarso pregio letterario, Gallo rendeva noti, nell'esemplificazione della vicenda teatrale, due dei temi "forti" del suo mondo ideale: quello del rapporto tra potere e rappresentanza popolare e quello della condizione femminile nel contesto sociale contemporaneo.

\*\*\*

Sempre a questo periodo appartiene il saggio "La pena di morte", pubblicato nel 1871. Quest'opera affrontava uno degli istituti più discussi del sistema punitivo statale, riconfermato nella legislazione unitaria a seguito dell'estensione generalizzata degli ordinamenti sabaudi a tutti i territori del Regno. Lo studio di Gallo, nell'ottica di un riformismo attento ai principi generali del diritto e alle garanzie per la persona, servì a tener vivo nell'opinione pubblica un tema cruciale per la civiltà del sistema penale italiano. E ciò in attesa che maturassero le condizioni politiche per giungere all'abolizione della pena capitale nel nuovo codice penale che sarebbe stato realizzato da Giuseppe Zanardelli nel 1889. Ma l'interesse per le problematiche giuridico - sociali, contemporaneamente al ricordato impegno letterario, non esaurirono il suo orizzonte culturale e civile. Desideroso di muoversi in una dimensione che superasse le contingenze del mondo professionale e della vita politica, Gallo si avvicinò gradualmente alla spiritualità filosofica. Ed è appunto a questi anni (dal 1872 in poi) che risale la prima conoscenza e il successivo approfondimento del filosofo tedesco Hegel. A quanto si sa, Gallo non ebbe modo di conoscere personalmente il fondatore dell'idealismo europeo, ma rimase affascinato dalla sua visione filosofica leggendo le lezioni hegeliane pubblicate in Italia a cura di G. Hotho, un allievo del filosofo tedesco. L'approccio al sistema speculativo di Hegel lo portò, quindi, ad approfondire le problematiche dell'estetica e dell'arte, viste come momento sublime della creatività. Non è questa la sede ove soffermarsi sull'evoluzione del pensiero filosofico di Gallo, ma è interessante riportare un giudizio sintetico su di lui a cura di Ignazio Filippi in un saggio pubblicato dal Centro Internazionale studi di estetica non molti anni fa (1986).

**"Nell'hegelismo Gallo trova la soluzione a tutte le incertezze che avevano affaticato il suo periodo di maturazione fra il 1871 e il 1880; perché, in fondo, la serenità austera dell'ideale classico che promana dalla lezione sull'estetica del filosofo tedesco, si pone come il naturale sbocco di quella "humanitas" che aveva accompagnato la formazione intellettuale di Gallo..."**

In questa stagione di successi professionali ed approfondimenti filosofici, Gallo visse, inoltre, con intensità, la dimensione degli affetti e dei sentimenti personali. Nel 1876 sposò Amalia Guggino, che gli fu compagna intelligente e preziosa dandogli la serenità e la forza necessarie per affrontare la prima significativa competizione in ambito provinciale. Nel 1877 fu infatti eletto consigliere nella Deputazione Provinciale nel Collegio di Bivona, e, successivamente, di Girgenti fino a diventare il Presidente.

\*\*\*

Seguirono anni ricchi e di approfondimento delle linee filosofiche hegeliane, che portarono Gallo alla prima ope-

ra di largo respiro speculativo: "L'idealismo e la letteratura" (1880).

Nelle intenzioni dell'autore, l'opera doveva essere una sistemazione razionale del settore strettamente letterario, ma il nucleo originale si dilatò in una esposizione globale del sistema idealistico, con la conseguenza di un notevole appesantimento del testo, straripato in un numero eccessivo di pagine non sempre limpide e lineari. Per queste ragioni Gallo incontrò difficoltà insormontabili nella ricerca di un editore disposto a correre il rischio di impresa con quel ponderoso e difficile volume. Alla fine, dopo una lunga serie di rifiuti, decise di stampare l'opera a sue spese pur di diffondere le idee e i principi che ormai costituivano un tutt'uno con l'impegno culturale e civile della sua esistenza. A sintetizzare in modo significativo il tormentato iter editoriale dell'opera, basterà qui riportare una "scheggia" autobiografica di Gallo, tratta da un suo manoscritto (rimasto a lungo inedito) della fine degli anni '80, in cui esprimeva con sincerità il suo stato d'animo nell'affrontare la vicenda.

**"Ho avuto il torto di esordire nella mia carriera di autore con un volume di cinquecentoquaranta pagine sulla metafisica idealista e sulla sua applicazione alla letteratura ed all'arte... Ero tanto invaso dalla fede nell'opera mia che mi sorprese la riluttanza degli editori ad accettarla. Ce n'è uno, fra gli altri, che mi spifferò in faccia che ai giorni nostri un libro di filosofia speculativa di più di 500 pagine, foss'anco di un genio, non trovi lettori... Non avendo trovato editori, ricorsi a un tipografo e vi impegnai i miei quattrini: commercialmente, fu un affare sbagliato, letterariamente un fiasco: non ne potei vendere che duecento copie..."**

Unico conforto la benevola accoglienza di qualche voce isolata, di cui Gallo diede notizia sempre nel manoscritto: **"Un mio amico usò la gentilezza di confessarmi che era un libro eccellente ma indigeribile: un giornale tedesco - i nostri alleati - mi salvò in qualche modo, scrisse che era un volume serio e coscientoso..."**

Il 1880 fu un anno veramente difficile e tormentato per Gallo. All'amarezza per le difficoltà di stampa e di accoglienza del suo libro, si aggiunse il dolore per la morte della giovane moglie Amalia, dopo appena quattro anni di matrimonio. Rimasto vedovo con due figli in tenera età, Gallo fu preso da una grave crisi di sconforto e meditò di abbandonare ogni impegno pubblico per dedicarsi esclusivamente alla professione e all'educazione dei figli. Fu l'insistenza affettuosa degli amici a farlo desistere da tale proposito e a spingerlo a compiere il grande passo che tutti gli chiedevano: quello di candidarsi a deputato nelle elezioni politiche del 1882.

\*\*\*

Gallo fu eletto in Parlamento, in rappresentanza del collegio di Sciacca, nelle file della sinistra storica, che in Sicilia si riuniva allora attorno alla figura del marchese Antonio di Rudini. Nel discorso di ringraziamento agli elettori non fece le solite fumose promesse di circostanza, ma espose con chiarezza il quadro delle esigenze del momento, tra le quali pose in primo piano la causa della scuola e dell'Istruzione pubblica popolare. Era un tema a lui congeniale, avvertito come prioritario sin dai tempi della "Società dei discepoli di Dante" nel 1865 e negli anni successivi. A seguito dell'elezione in Parlamento, Gallo si trasferì a Roma, dove, contestualmente all'attività politica, svolse anche quella di libero docente di estetica presso l'Università della "Sapienza". Cultura e politica nella Capitale furono i campi paralleli del suo impegno, equamente distribuito, senza peraltro abbandonare mai il profondo e vitale rapporto con il collegio elettorale in Sicilia.

Nel 1883, nel corso di un comizio a Palermo, denunciò apertamente tutti i guasti prodotti dal trasformismo parlamentare, divenuto condizione e piaga della vita politica nazionale. In quella circostanza colse l'occasione per indicare Francesco Crispi come figura di riferimento essenziale per la rinascita della politica italiana e per confermare il suo impegno nello schieramento della sinistra. Come esponente sempre più autorevole di quell'area, partecipò attivamente alle sedute parlamentari del 1884, in cui si affrontarono temi assai delicati come quello della riforma della libera docenza e dell'educazione artistica nell'ordinamento scolastico. In coerenza col suo impegno di studioso di estetica, si impegnò a richiamare l'attenzione delle Camere sulla necessità dell'introduzione dell'estetica e della filosofia dell'arte fra le discipline delle Accademie di belle arti. Le sue sempre più apprezzate qualità di conoscitore della materia artistica lo portarono, finalmente, alla cattedra di estetica presso l'Università di Roma, inaugurata con una brillante prolusione nel febbraio del 1885. Due anni dopo (1887) uscì la seconda opera di Gallo dedicata alle problematiche estetiche: "La scienza dell'arte", pubblicazione che ottenne questa volta numerose recensioni favorevoli in Italia e all'estero. Nel corso dell'anno, in vista delle elezioni politiche, si intensificò il suo impegno a fianco di Crispi e Zanardelli per un rilancio della sinistra. L'impegno politico, a partire da allora, divenne sempre più assorbente rispetto a quello scientifico, anche se non si può dimenticare la sua attività di polemista in difesa dell'idealismo contro il naturalismo e il positivismo che incontravano sempre più larga diffusione. Nelle elezioni politiche del 1892, essendo risultato eletto contemporaneamente deputato nei collegi di Sciacca e di Bivona, optò per quest'ultimo collegio, ove continuò a presentarsi fino alle elezioni del marzo 1897. Questa competizione elettorale fece registrare un notevole successo dei seguaci di Zanardelli, di cui Gallo era una delle figure di spicco. La formazione del governo fu affidata al Marchese di Rudini, che, dopo gli incarichi conferiti a Gianturco e Codronchi, chiamò Gallo alla Minerva.

\*\*\*

Gallo fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione il 14 dicembre 1897 e restò in carica fino al 1° giugno del 1898. Uno dei suoi primi atti fu l'ordinanza ministeriale del 4 gennaio 1898, con cui metteva mano all'organizzazione dell'apparato ministeriale per venire incontro alle esigenze di vari settori. Questi i punti fondamentali dell'ordinanza sul nuovo riparto delle competenze: 1) Gli affari concernenti gli Istituti superiori di magistero femminile di Firenze e Roma passavano dalla Direzione generale primaria e normale a quella dell'Istruzione Superiore (si riconosceva, così, l'appartenenza all'ambito "superiore" - universitario di quelle istituzioni formative); 2) I provveditori agli studi, fino ad allora dipendenti dalla Direzione generale dell'insegnamento secondario, passavano alle dipendenze della Direzione generale dell'Istruzione primaria e normale (si sottolineava, così, la centralità del ruolo dei provveditori rispetto all'istruzione primaria e normale); 3) Gli affari relativi all'Istituto Orientale di Napoli, allora trattati dalla Direzione generale dell'insegnamento secondario, passavano alla competenza della Direzione generale dell'Istruzione Superiore (con l'implicito riconoscimento della valenza "superiore" - universitaria di quell'istituzione formativa); 4) Gli istituti d'arte musicale e drammatica (come le Accademie e i Conservatori), allora affidati alla Direzione generale Istruzione Superiore venivano posti alle dipendenze della Direzione ge-

nerale Antichità e Belle Arti (si riconosceva così a quegli istituti non soltanto il valore formativo in senso scolastico, sia pure al massimo livello, ma quello di promotore di creatività e cultura in senso più ampio). Non era una rivoluzione "copernicana", ma sicuramente una ripartizione più razionale delle competenze del ministero, con particolare attenzione alle problematiche formative - culturali dell'intero ordinamento. Sempre in quest'ambito, va ricordata la circolare n° 6 del 3 gennaio 1898, contenente istruzioni univoche in materia di accesso al patrimonio artistico nazionale, attraverso la tessera di ingresso gratuita. Il problema era molto sentito da Gallo che, come docente di estetica, conosceva bene l'importanza dell'approccio individuale alle opere della creatività, tanto più se appartenenti al patrimonio storico della nazione. La circolare sopracitata cercava di mettere ordine nel ginepraio di concessioni gratuite che avevano consentito, fino a quel momento, il libero ingresso nei musei, gallerie, scavi e monumenti nazionali. Nel richiamare le disposizioni vigenti in materia e, in particolare, il regolamento del 1885, Gallo stabiliva:

**"Notifico che, d'ora in avanti, questo Ministero rilascerà il biglietto di riconoscimento (cioè la tessera) a coloro soltanto che, secondo l'art. 9 del Regolamento approvato con R.D. 11 giugno 1885, vi hanno diritto..."**

I titolari di questo diritto, correlato all'esercizio di una specifica funzione all'interno dell'ordinamento culturale facente capo al ministero, erano stati a suo tempo ben individuati ed erano: a) I membri delle Commissioni provinciali per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità; b) Gli ispettori dei monumenti e degli Scavi nei vari capoluoghi del regno; c) I membri della Giunta superiore di Belle Arti.

Gli altri cittadini, esonerati dal pagamento della tassa d'ingresso e appartenenti alle più diverse categorie sociali, venivano invitati a farsi parte diligente per ottenere la tessera presso le singole strutture che desideravano visitare. È interessante leggere un brano della circolare, da cui risulta il vasto fronte sociale destinatario del provvedimento.

**"Gli altri che sono esenti dal pagare la tassa (d'ingresso), cioè gli artisti, i sottufficiali, soldati e marinai, gli artigiani, i professori, gli alunni di istituti educativi citati dalla legge 27 maggio 1875 n° 2554, dovranno uniformarsi a quanto è prescritto nell'art 9 del regolamento 11 giugno 1885, cioè fare la domanda per la tessera alla direzione del luogo che desiderano visitare, unendo alla loro domanda i documenti necessari..."**

Le richieste, cioè, valevano per un solo Istituto (museo, galleria, ecc.) e chi desiderava accedere gratuitamente a più luoghi o istituti, doveva presentare altrettante specifiche domande. La procedura era defaticante per gli esenti dalla tassa di ingresso, ma, secondo l'intento del ministro, stimolava, negli interessati, scelte responsabili e selettive in ordine al patrimonio artistico locale e riduceva, nel contempo, gli accessi gratuiti non realmente motivati.

\*\*\*

Un altro dei settori a cui Gallo rivolse subito la sua attenzione, anche per la diretta conoscenza che aveva della materia, fu quello dell'Università. A questo settore dedicò un impegno particolare, per l'importanza che attribuiva, da esponente politico ma anche da uomo di cultura, all'istituzione ove si formava la futura classe dirigente del Paese. Il primo di questi provvedimenti fu la circolare n° 11 del 26 gennaio 1898, che dettava disposizioni in materia di esami universitari, prendendo spunto dalla richiesta, pervenuta al Ministero, di indire una sessione straordinaria dei medesimi. Prima di comunicare le proprie determinazioni, Gallo riteneva utile far conoscere il suo pensiero sull'argomento, in una logica di condivisione con tutto il mondo accademico. È interessante leggere alcuni stralci della circolare, a partire dall'introduzione.

**"Sono pervenute al Ministero varie do-**

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

mande di studenti degli istituti superiori del Regno, dirette ad ottenere nel prossimo mese di marzo una sessione generale straordinaria di esami”.

Passava, quindi, a illustrare le ragioni della sua contrarietà di massima all'accoglienza "sic et simpliciter" della richiesta. **"Una sessione generale di esami durante il corso dell'anno scolastico, secondo il parere altre volte espresso dai corpi accademici, perturberebbe l'ordine degli studi, ché distrarrebbe insegnanti e studenti dallo svolgimento dei programmi dei corsi..."**

Cionondimeno, Gallo si poneva il problema di garantire quegli studenti che - per circostanze estranee alla loro volontà - si fossero trovati nell'impossibilità di far fronte agli obblighi di studio. E comunicava il suo intento di optare per una soluzione intermedia che, senza sovvertire i principi generali, veniva incontro a specifiche e documentate esigenze.

**"... Sicché, se non è giusta la concessione di una sessione straordinaria indistintamente a tutti, e senza riguardo alla particolare posizione di ognuno di essi, mi sembra giusto non negare una concessione a chi si trova in condizioni speciali che meritano di essere tenute in benigna considerazione..."**

E prima di indicare esplicitamente queste "condizioni speciali", riteneva utile esplicitare il suo sistema di valori etici in materia di gestione della cosa pubblica.

**"L'interesse dei padri di famiglia, il vantaggio degli studenti, che in sostanza debbono essere considerati con affetto, impongono il dovere di valutare e giudicare non solo con giustizia, ché la giustizia a tutti deve essere resa, ma anche con equanimità le ragioni che i giovani possono singolarmente esporre per invocare uno straordinario provvedimento..."**

Individuava, quindi, le categorie di studenti per i quali l'amministrazione poteva esercitare il suo ruolo con giustizia, ma anche e, soprattutto, con equanimità:

**"a) laureandi in tutte le facoltà o scuole, cioè coloro che si trovano all'ultimo anno di corso... o che hanno già compiuto prima gli anni del corso; b) coloro che per malattia non poterono presentarsi agli esami dell'ultima sessione ordinaria; c) coloro che nel decorso anno scolastico hanno dovuto fare il servizio militare..."**

L'esame delle domande era affidato ai "giudici naturali" degli studenti e, cioè, ai loro docenti, chiamati ad esprimersi nei rispettivi Consigli di Facoltà. Gallo risolveva così equitativamente un problema di carattere generale nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria, riconfermata come un principio fondamentale.

**"Io, che intendo, fino a quando avrò l'onore di dirigere l'amministrazione scolastica, riconoscere piena ed intera la libertà e l'indipendenza delle Facoltà universitarie... Colgo con piacere l'occasione di rimettermi completamente anche in questa materia al corpo insegnante delle Università..."**

\*\*\*

E' da ricordare poi la circolare n° 33 del 6 aprile 1898, con cui Gallo, in coerenza con le sue precedenti dichiarazioni, ribadiva il proposito di voler operare in ossequio alla volontà degli atenei. La circolare affrontava la questione della procedura per la nomina dei Rettori. In una materia così delicata e potenzialmente divisiva, Gallo non intendeva fornire una soluzione "calata dall'alto", ma si poneva nella per lui consueta prassi di acquisire il parere dei corpi accademici. **"Prego, perciò, le S.S.L.L. (i Rettori delle Università, tranne quella di Napoli) di convocare l'Assemblea generale dei professori ed invitarla a pronunziarsi con formale deliberazione..."**

Seguiva la formulazione di un vero e proprio quesito referendario, dall'esito del quale Gallo intendeva trarre le indicazioni per risolvere la questione.

**"... Se sia preferibile il ritorno all'antico sistema della terna annuale con libertà della scelta in tutto il corpo insegnante, o il sistema in vigore presso l'Università di Napoli per legge, e in tutte le altre università in virtù della circolare del 17**

**maggio 1896, vale a dire dell'obbligo della terna dei candidati da proporsi successivamente per turno delle Facoltà..."** A conclusione dell'invito, esprimeva l'intento di voler operare nel segno della condivisione con i corpi accademici.

\*\*\*

La questione delle nomine dei Rettori fu ripresa nella circolare n° 51 del 24 maggio 1898, con cui si dava conto al mondo accademico degli esiti delle consultazioni svoltesi nei singoli atenei.

**"Dalle risposte pervenutemi, tranne due che sono favorevoli al vigente ordinamento, e qualche altra che suggerisce parziali modificazioni, il rimanente, vale a dire la gran maggioranza, propone di ritornare all'antico..."**

Il sistema antico, sul quale convergeva la maggioranza dei docenti oltre che il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, era quello basato sulla formazione di una terna annuale di candidati con la libertà della scelta in tutto il corpo docente. Ora, al di là della complicatezza tecnica della soluzione prescelta, due dati vanno sicuramente messi in evidenza: 1) La volontà della maggioranza dei docenti di ritornare a un sistema, tutto sommato in linea con i risultati dell'esperienza; 2) Il fermo proposito di Gallo di individuare scelte condivise, nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria.

Completa il panorama dei suoi interventi nel settore il R.D. n° 140 del 21 aprile 1898, con cui il ministro provvedeva ad alcune modifiche del Regolamento universitario. Con il decreto sopracitato, Gallo interveniva sul regolamento del 26 ottobre 1890, sostituendone alcuni articoli (art. 105 - 106 - 108 - 110 - 120 e 125) per razionalizzare la materia, sempre spinosa, del conferimento delle cattedre vacanti. Nei nuovi articoli, che andavano a sostituire i corrispondenti del regolamento del 1890, la procedura non trascurava nessun aspetto dell'organizzazione concorsuale. Particolare attenzione veniva dedicata alla formazione delle Commissioni esaminatrici, per offrire la massima garanzia di competenza tecnica ed equanimità di giudizio. L'art. 106 così recitava: **"La Commissione esaminatrice del concorso avrà, di regola, 5 membri nominati dal ministro, su proposta delle Facoltà in cui vaca la cattedra e del Consiglio Superiore..."**

Il ministro aveva, quindi, il potere di nominare i commissari, ma solo nella "rosa" delle indicazioni provenienti dalle Facoltà interessate e in quella del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

A garanzia di un giudizio imparziale, che poteva essere offuscato da situazioni opache, erano previste limitazioni relative alla composizione delle Commissioni o alla validità dei titoli scientifici da esaminare. Sempre l'art. 106 stabiliva:

**"Non possono essere proposti per commissari i membri del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che si trovino in ufficio al tempo in cui scade il termine del concorso. Né può la Facoltà proporre essa medesima alcuno dei suoi membri..."**

Ciò all'evidente fine di escludere favoritismi indotti da posizioni "strategiche" che mettevano i commissari in condizione di praticarli. C'era poi la disposizione sul corretto utilizzo dei titoli scientifici (art. 108). **"I lavori scientifici compiuti da un concorrente in collaborazione con alcuni dei Commissari non saranno presi in considerazione, se non quando risulti chiaramente distinta la parte spettante al concorrente..."**

Delle operazioni concorsuali era prevista una rigorosa verbalizzazione (art. 120), con particolare riguardo alle sedute in cui si formava il giudizio conclusivo sui concorrenti. Era, infine, prevista la possibilità della "promozione" a ordinario dei professori straordinari in possesso di determinati requisiti di anzianità e di sperimentata attitudine didattica (art. 125).

\*\*\*

Oltre al settore universitario, Gallo dedicò grande attenzione alle problematiche dell'Istruzione elementare, sulla quale intervenne con molti provve-

dimenti. Il primo atto significativo fu la circolare n° 12 del 21 gennaio 1898, con cui, riepilogata la normativa vigente per le scuole elementari private, invitava le autorità scolastiche a vigilare per garantirne la più scrupolosa osservanza. Numerosi erano i punti toccati dalla circolare per assicurare i necessari raccordi tra le scuole elementari private e il sistema dell'Istruzione pubblica, così come fissato dalla legge Coppino. La circolare prevedeva, in particolare: a) l'obbligo della tenuta di un registro della frequenza e del profitto degli alunni, da mettere annualmente a disposizione del Sindaco; b) l'obbligo del possesso della cittadinanza italiana per gli stranieri interessati ad aprire una scuola privata; c) l'obbligo della documentazione relativa all'agibilità della scuola. Erano, inoltre, previsti controlli sull'idoneità dei libri di testo adottati e sulla validità dei titoli dei maestri presenti nell'istituto.

Interessante, al riguardo, è questo passo della circolare: **"L'insegnamento elementare contiene i primi germi dell'educazione fisica, intellettuale e morale dei cittadini, ed è sommamente importante che essa venga impartita da chi abbia piena coscienza dei suoi doveri verso la patria, o di quelli che assume dinanzi al paese del quale ha chiesto la cittadinanza..."**

Come si vede, Gallo non trascurava occasione per sottolineare il ruolo fondamentale della missione educativa e dell'Istruzione elementare, alla quale riservò altri significativi provvedimenti. Uno di questi fu la circolare n° 13 del 23 gennaio 1898, quasi in continuità logico-temporale con quella riguardante la scuola elementare privata. La nuova circolare affrontava uno dei problemi più diffusi in tutto il territorio nazionale, dopo l'approvazione della legge Coppino, che aveva reso obbligatoria, almeno per il corso inferiore, la frequenza della scuola elementare. Il problema era quello della idoneità degli edifici a rendere effettivo e qualitativamente fruibile il servizio scolastico nelle più diverse realtà del territorio. Gallo tracciava, all'inizio, il quadro della situazione, fornendo un impietoso ma realistico profilo dello "stato dell'arte" a poco più di vent'anni dall'entrata in vigore della legge Coppino.

**"Gli inconvenienti, in alcuni luoghi, sono così gravi da non potersi permettere, per qualsivoglia motivo, che perdurino. Dove i municipi non ebbero ritengo ad allagare le proprie scuole in tuguri angusti e malsani, in cappelle fredde ed oscure, in sagrestie abbandonate, in vecchie stalle, in cantine umide, in cucine affumicate, in soffitte aperte a tutte le intemperie, ogni tolleranza è colpevole..."**

Questo era il quadro più o meno generale dell'edilizia scolastica in Italia alla fine dell'800, in base alle risultanze delle numerose e circostanziate relazioni ispettive. **"Le relazioni degli ispettori scolastici attestano che, nel maggior numero dei nostri comuni, mancano agli edifici delle scuole elementari pubbliche le necessarie condizioni di spazio, di illuminazione, di ventilazione, ecc..."**

Dalla constatazione di questo desolante stato di cose, Gallo faceva discendere la necessità di un impegno pressante di tutte le autorità scolastiche nei confronti dei Comuni.

**"Le autorità scolastiche devono senza indugio chiedere, ottenere che, se non altro, le scuole passino in sedi meglio rispondenti ai principi dell'igiene e della didattica..."**

A tale riguardo non esitava a sollecitare i Prefetti per far cessare gli atteggiamenti omissivi delle autorità municipali, assicurando, inoltre, il diretto intervento ministeriale per lo sblocco delle situazioni più difficili.

**"Nei casi più complessi... le SSLI si rivolgano al Ministero, che non solo li studierà accuratamente, ma sarà largo di consigli ed anche di aiuti, come e quanto consentiti dalle disposizioni vigenti, per concessioni di prestiti di favore o di sussidi..."**

Seguivano dettagliate le prescrizioni tecniche sui locali all'interno degli edifici scolastici. Valga per tutte la prescrizione relativa agli ingressi nelle scuole.

"Alle aule non si deve accedere diretta-

mente dalla via. Esse devono essere precedute da una sala o vestibolo, sia pure di piccole dimensioni, che serve a moderare lo squilibrio di temperatura, spesso notevole, fra l'interno e l'esterno, e in cui si possono disporre gli oggetti di vestiario, che gli alunni si tolgono di dosso entrando nella scuola, gli ombrelli, i canestri contenenti la colazione..."

Insomma, la circolare si sforzava di dare ogni istruzione utile a rendere meno disagiata la giornata scolastica degli alunni (e degli insegnanti) delle scuole elementari. In occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto, Gallo emanò poi la circolare n° 23 del 23 febbraio 1898 con la quale esortava tutto il mondo della scuola a festeggiare l'evento con l'adeguata solennità, dopo aver richiamato i valori fondanti della vita della Nazione, legati a quell'evento.

**"La Nazione si appresta a festeggiare questa grande ricorrenza ed è mio desiderio che quanti sono preposti alle scuole dello Stato, secondando e dirigendo i naturali impulsi della gioventù studiosa, procurino che essa degnamente partecipi alle manifestazioni patriottiche che già si preannunciano in ogni parte d'Italia..."**

E per rendere più esplicito e specifico il ruolo della scuola nella circostanza, dettava disposizioni operative ai suoi protagonisti e responsabili:

**"...Credo opportuno che fin d'ora gli insegnanti ravvivino nella mente dei giovani la notizia degli uomini e dei fasti del nostro Risorgimento, che facciano ad essi sentire quale sintesi di speranze compiute e di vittorie imminenti sia stato il patto del 1848, ora presidio delle franchigie politiche della Nazione ricostituita..."**

Gallo suggeriva, in questo spirito, l'organizzazione di apposite conferenze da tenersi per il 1° marzo, giorno della proclamazione dello Statuto, o per l'8 maggio, prima convocazione del Parlamento dopo quel l'atto solenne. E concludeva con una comunicazione istituzionale:

**"E' del resto mio fermo proposito che all'educazione del sentimento patriottico, siano vigorosamente indirizzate le scuole nostre, e ciò significa a quanti funzionari sono preposti all'insegnamento ed alla direzione degli studi, sui quali intendo che sia esercitata per questa parte una vigilanza, che io credo primo dovere della mia amministrazione..."**

Tra gli altri provvedimenti di Gallo diretti a migliorare l'efficacia della didattica è da ricordare, quindi, il R.D. 7 marzo 1898, da lui promosso in materia di questioni attinenti all'educazione fisica, dopo aver sottolineato, nelle premesse del decreto stesso, che: **"Una larga ed efficace educazione fisica è la base dell'educazione intellettuale e morale..."**

A tal fine, per risolvere le principali questioni applicative che si ponevano sia nella scuola elementare che in tutta l'istruzione secondaria, Gallo istituiva una speciale commissione, incaricata di studiarle e di formulare al Ministero concrete proposte di riforma. Altro provvedimento voluto da Gallo per tentare di ripristinare la serietà degli studi, attraverso lo strumento incisivo degli esami, fu il R.D. 17 marzo 1898. Con questo atto Gallo, accertata la generale negativa esperienza del R.D. 26 aprile 1896, che aveva introdotto la promozione senza esami per gli alunni delle classi elementari 1°, 2° e 4°, abrogava quel decreto e ripristinava gli esami a conclusione di ogni anno scolastico. Significativa è la motivazione del provvedimento, contenuta nella relazione di accompagnamento del decreto al Sovrano:

**"Aggiungasi ed è giudizio concorde degli ispettori che è sopportata di malavoglia dai maestri l'accettazione di fanciulli dei quali non provarono direttamente il merito; che nei giovani fa piacere, quanto alle loro famiglie e ai maestri esperti, la prova dell'esame finale..."**

\*\*\*

Mentre Gallo lavorava alla Minerva per la costruzione di un sistema scolastico più in linea con le esigenze dei tempi, nel Paese maturavano Intanto le condizioni per una drammatica stagione so-



Antonio Di Rudini (1839-1908) (Starabba)

Presidente del Consiglio in più periodi dal 1891 al 1898)

ciale. Nella primavera del 1898, a causa del rincaro del prezzo del pane per effetto dello scarso raccolto, scoppiarono tumulti e disordini un po' dappertutto, dal sud al nord della penisola. In Lombardia la situazione si fece più esplosiva, per la straordinaria partecipazione popolare alle manifestazioni e per il contestuale timore, di casa Savoia e dei vertici istituzionali, che stesse sviluppandosi un vero e proprio moto rivoluzionario per abbattere la monarchia. I fatti sono noti. Per fermare quella gente esasperata, scesa in piazza a Milano il 7 maggio, il governo usò il pugno di ferro. E il generale Bava Beccaris, comandante della guarnigione del capoluogo lombardo, e Regio commissario con pieni poteri, si sentì autorizzato a utilizzare, contro la folla inerme, i cannoni in dotazione al terzo corpo d'armata. Una vera e propria strage, con almeno 80 morti e oltre 450 feriti tra i dimostranti e due soli caduti fra i militari (di cui uno colpito per sbaglio dai suoi stessi commilitoni). Il fatto suscitò enorme impressione in tutto il Paese, sia per l'eccezionale gravità dell'evento in sé, sia per la massiccia ondata repressiva che si scatenò contro i responsabili, veri o presunti, della agitazione. Furono arrestati i capi del partito socialista, fra cui il deputato Filippo Turati, vennero sciolti d'autorità tutti i circoli di opposizione politica e le Camere del lavoro, fu disposta chiusura del giornale "Il Secolo", assai diffuso a Milano, che aveva manifestato esplicita perplessità sull'accaduto. Il pesante clima di "caccia alle streghe" non risparmiò nessun settore o categoria professionale, a cominciare dai docenti, sospettati in molti casi di essere propagandisti o fiancheggiatori del progetto rivoluzionario. Interessante è leggere, al riguardo, un breve stralcio della denuncia del deputato Napoleone Colajanni in merito alla repressione nel mondo della scuola.

**"A Milano e Torino, a Rovigo, a Mantova e in altri punti ancora gli insegnanti delle scuole comunali e delle scuole secondarie vengono ammoniti, sospesi, licenziati, solo perché professano principi socialisti, benché - come diceva la relazione del sindaco di Milano << non si possedessero prove che essi abbiano approfittato della cattedra per insegnare massime e principi contrari all'attuale Costituzione politica e sociale...>>"**

Il crescendo di misure repressive e, soprattutto, di polemiche giornalistiche e parlamentari porto alla caduta del gabinetto di Rudini, responsabile politico e morale di quel tragico evento. Ma la crisi, per le occulte alchimie della politica e le esigenze della ipocrisia istituzionale, ebbe un esito imprevedibile: il Re Umberto conferì nuovamente l'incarico al marchese di Rudini, che nel nuovo esecutivo non confermo Gallo alla Minerva. E il primo giugno 1898, sicuramente amareggiato per l'interruzione del progetto riformatore che stava avviando, Gallo rientrò nei ranghi della Camera per riprendere la consueta attività parlamentare.

(continua al prossimo numero)